



All'Eliseo "Salomé" di Oscar Wilde diretto da Luca De Fusco

Una Giuditta

di TOMASO CAMUTO



Salomé (adottiamo la grafia francese con accento acuto, giacché il dramma di Wilde venne scritto nel 1893 in francese) è figura fondamentale tardo Ottocento liberty o jugendstil, art nouveau o floreale che dir si voglia. Nei notissimi passi dei vangeli di Matteo e Marco, l'istigatrice della decapitazione di Giovanni Battista non ha neppure un nome, venendo semplicemente citata come la figlia di Erodiade. Solo con Flaubert, nel racconto *Erodiade* del 1877, le viene imposto il nome che conosciamo, un tempo assai diffuso presso la corte di Erode e comune tra la popolazione della Giudea. Anche Giuseppe Flavio, in età di Tito, non ci aiuta nelle sue "Antichità giudaiche" ad una individuazione sicura, citando egli troppe Salomé, ma senza metterle in riferimento al Battista. Ai giorni nostri, nell'immaginario collettivo, il personaggio operistico che Richard Strauss trasse da un traduzione in tedesco di Wilde, nel 1905, contribuisce forse a oscurare la versione originale del poeta,

a vantaggio della scatenata danza dei sette veli, un macabro strip tease che aggiudica all'assatanata principessa la testa di Giovanni! La vicenda dunque ben si inserisce in un ambito viennese di libido belle époque, studiata dai freudisti e celebrata anche nelle arti visive da pittori come il francese Moreau, l'austriaco Klimt e l'inglese Beardsley (illustratore per Wilde). La figura dunque non è esattamente biblica (benché sembri una Giuditta alla rovescia), pur ospitando la Bibbia non pochi personaggi morbosi. Ricordo che un grande interprete del ruolo di Erode, Carmelo Bene, volle che nella *Salomé* da lui diretta a teatro e per il cinema, la danza dei sette veli poggiasse sulle note del fox-trot di Robert Stolz, notissimo in Italia con il titolo di "Abat-jour". Invece, nello spettacolo che segnaliamo – in scena all'Eliseo sino al 23 dicembre – l'imprescindibile scena della danza avviene a ritmo di tango: musiche di Ran Bagno, coreografia di Alessandra Panzavolta e strepitosa presenza di Gaia Aprea.

L'artista napoletana, figlia di un ottimo direttore d'orchestra e nipote di un mitico pianista, interpreta una vera seduttrice, algida e sensuale in un colpo... La bella scenografia lunare (forse ispirata ai quadri del tedesco Georg Baselitz) è di Marta Crisolini Malatesta, autrice anche dei magnifici costumi. Da elogiare anche le luci di Gigi Saccomandi, nell'ambito di una valida regia di Luca De Fusco che poggia sulla traduzione di Gianni Garrera. Tra i numerosi attori, Eros Pagni (un Erode da manuale), Anita Bartolucci (giustamente perfida Erodiade), e il palestrato Giacinto Palmarini (Giovanni); ancora Paolo Serra (Tigellino), Gianluca Musiu (il giovane siriano) ed Enzo Turrin (un ebreo). Silvia Biancalana (il paggio), Alessandra Pacifico Griffini (l'ancella). Spettacolo da non perdere, anche perché le esecuzioni in prosa di *Salomé* sono rare, mentre diffusissime ancor oggi quelle del capolavoro operistico di Richard Strauss. Applausi entusiasti del numeroso pubblico della prima.

RIPRODUZIONE CONSENTITA



Nella foto da sx: Eros Pagni, Gaia Aprea, Anita Bartolucci

